

Roberto Rezzo

BOSTON Tra le foglie gialle che ricoprono Boston Common - il parco lungo Tremont Street - e il cielo grigio del New England, guardano le finestre dell'Emerson College. Gli studenti, lungo tutto l'ultimo piano, hanno appiccicato ai vetri le cinque lettere che compongono il nome di Kerry. Mentre si aspetta lo scrutinio, qui in città sembra che si stia aspettando un appuntamento con la storia.

C'è un'aria composta di attesa. È vero che il Massachusetts ha una certa tradizione per gli appuntamenti con la storia. Ha dato i natali a John Adams, fiero oppositore dei colonizzatori britannici e tra i primi ispiratori della rivoluzione americana. Eletto presidente nel 1796, è stato il primo inquilino dell'attuale Casa Bianca, mentre i lavori erano ancora in corso. Il Massachusetts è lo stato di JFK e di tutto il clan dei Kennedy. È il Massachusetts che adesso offre all'America John F. Kerry.

Una folla di simpatizzanti s'è data appuntamento in Copley Square. Il Partito democratico aveva mandato circa 10mila inviti, all'ultimo minuto le aspettative degli organizzatori sono per almeno 35mila persone. Numeri da far impallidire quelli della parata che la scorsa settimana si è riversata nella strade di Boston per festeggiare la vittoria dei Red Sox, la squadra locale di baseball, che per la prima volta dal 1918 ha conquistato la finale del campionato. «È una fantastica occasione per avere ancora una volta gli occhi del mondo sulla nostra città - assicura Thomas Menino, il sindaco di Boston - John Kerry sarà il presidente eletto e questa sarà una notte speciale per noi». Il Comune ha sfruttato l'organizzazione logistica collaudata durante l'ultima convention democratica, ma con misure di sicurezza meno al limite della paranoia e soprattutto non eccessivamente penalizzanti per automobilisti e negozianti. È importante che il clima sia quello della festa. In ogni caso sono arrivati da Washington gli agenti del Secret Service che hanno montato metal detector in tutti i punti di accesso alla piazza.

Per festeggiare la vittoria di Kerry sono arrivati a Boston alcuni degli artisti che si sono battuti al fianco dei

Il partito aveva mandato circa 10mila inviti ma gli organizzatori aspettano 35mila persone. Il candidato ha pranzato in una storica osteria e il proprietario gli ha offerto il tavolo che fu di John Kennedy



Sul palco alcuni degli artisti che si sono battuti in campagna elettorale: Jon Bon Jovi, Carole King e James Taylor. Come scenografia la bandiera americana. In tribuna d'onore i principali finanziatori

Boston, la lunga notte dei democratici

In città attesi decine di migliaia di fan di Kerry. Ted Kennedy fa gli onori di casa. Arrivano anche le star



Preparativi per la festa democratica per Kerry a Boston

INTANTO IN AMERICA

New York, ore 9.30 della giornata di ieri. Mai tanti soldi erano stati investiti in una campagna elettorale qui negli Usa per massimizzare nella giornata elettorale la partecipazione al voto. Sì, perché quest'anno il vincitore non sarà premiato tanto per la chiarezza del suo messaggio, o per la forza delle sue idee (anzi, questa campagna elettorale si è distinta per una varietà di messaggi dall'economia, alla sanità, alla sicurezza, all'Iraq, contribuendo al disorientamento degli elettori), ma dalla capacità organizzativa dei due maggiori partiti di portare elettori ai seggi. Al termine di questa giornata, dunque,

vincerà il più organizzato ed il più creativo. Ecco dunque alcune delle ricompense offerte a chi va a votare: babysitter gratis per genitori, servizio taxi gratuito per anziani e disabili che si recano ai seggi, biscotti, panini, magliette, e ingressi liberi per la piscina. C'è chi - come Michael Moore - regala anche biancheria intima. Molti datori di lavoro hanno concesso permessi di uscita agli impiegati per andare a votare. In questa società modellata

Mai tante premure per gli elettori

Aldo Civico

dal calvinismo, un imprenditore ha perfino regalato un giorno di vacanza come premio per chi esercita il diritto-dovere del voto. In Pennsylvania un professore ha promesso di aumentare il voto a quegli studenti che andranno ai seggi e in New Jersey un professore universitario è arrivato a dire che l'esercizio del voto è una condizione indispensabile in questo semestre scolastico per passare la sua materia. In caso di pioggia a Cleveland, decine e

decine di volontari proteggeranno gli elettori nelle lunghe file con un ombrello. Nello stato del New Mexico la Coalizione per la Protezione del Voto ha dispiegato centinaia di volontari per incrementare la partecipazione elettorale degli ispanici, che sono il 42% della popolazione, e degli indiani d'America, che sono il 10%. I democratici dicono di aver in totale fatto 23 milioni e mezzo di telefonate e aver bussato alla porta di 8 milioni di abitazioni. Sarebbe, invece, di 18 milioni l'esercito di volontari a disposizione di Bush.

www.aldocivico.com/blog

democratici durante la campagna elettorale: Jon Bon Jovi, Sheryl Crow, Black Eyed Peas, Carole King e James Taylor. A fare gli onori di casa il senatore Ted Kennedy.

Kerry è arrivato ieri mattina a Boston. Ha votato e s'è concesso un bagno di folla tanto per incoraggiamento. Quindi ha consumato uno dei suoi tradizionali riti da giornata elettorale. È andato a pranzare all'Union Oyster House, la più vecchia bettola della città, aperta ininterrottamente dal 1926. Oggi più tanto bettola

non è, le guide turistiche l'hanno trasformata quasi in una meta di pellegrinaggio e all'interno vi hanno ricavato anche un negozio di souvenir. Zuppa di vongole, la migliore del New England assicurano da queste parti, e una dozzina di ostriche freschissime è stata l'ordinazione. Quando si ferma qui, Kerry di solito siede di fronte al bancone, le spalle a una grande vasca dove tristi aragoste attendono ammassate l'una sull'altra d'essere bollite vive. Questa volta Joe Milano, proprietario del locale, ha insistito per accomodarlo al tavolo migliore, quello che fu di John F. Kennedy. «Benvenuto al tavolo dei JFK», dice orgoglioso e sorridente.

La costruzione del palco della vittoria è cominciata lunedì sera ed è andata avanti per tutta la notte. Gli autosnodati parcheggioggi giganteschi gruppi elettronici che alimentano le fotoelettriche per illuminare a giorno la piazza. Parcheggiati in una lunga fila i furgoni bianchi con le parabole satellitari dei network. I montatori mettono su le impalcature come mattoncini del Lego.

La scenografia è un pannello a tre dimensioni della bandiera americana, grafica da fumetto che sventola meno minacciosa di quelle che si sono viste sventolare sinora. Ai lati del palco due giganteschi schermi piatti. Una tribuna per 64 ospiti d'onore, selezionati fra i principali finanziatori democratici. La regia prova gli effetti speciali. Fuochi d'artificio proiettati sulla facciata della storica Public Library, insieme all'effigie di Kerry e del suo vice, John Edwards. Si accendono le scritte «Vittoria democratica 2004». È l'alba quando tutte le prove sono terminate. Un tecnico si toglie le cuffie, spegne il mixer e dice: «Adesso non possiamo mica perderle».

L'intervista

Giovanni Kessler

deputato Ds, osservatore Osce

Il deputato italiano in Ohio: finora nessun presidente di seggio ci ha impedito di controllare

«Io osservatore internazionale in uno Stato ad alta tensione»

Simone Collini

ROMA Ha vigilato sul corretto svolgimento delle elezioni statunitensi anche l'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. E come osservatore in uno degli Stati più contesi tra repubblicani e democratici, l'Ohio, è stato inviato l'italiano Giovanni Kessler, deputato dei Ds.

È la prima volta che le presidenziali americane si svolgono alla presenza di osservatori dell'Osce. Come siete stati accolti?
«Nessuna legge vieta agli osservatori l'ingresso nei seggi, ma allo stesso tempo nessuna norma l'autorizza espressamente. Qui in Ohio, però, la tensione è molto alta e così, in un primo momento, è stato deciso di tenerci fuori, più che altro per evitare che giornalisti o altri soggetti reclamino il diritto di accedere ai seggi».

La tensione è legata alla battaglia legale che si è combattuta nelle ultime ore?

«Esattamente. La questione di chi potesse accedere o meno è diventata esplosiva dopo che i repubblicani hanno deciso di inviare loro rappresentanti nei seggi per contestare la regolarità delle registrazioni degli elettori democratici. Quindi ci è stato detto che poteva essere presente solo chi è espressamente previsto dalla legge, e quindi noi no».

Com'è andata a finire?

«Abbiamo fatto un po' all'italiana, siamo andati case by case, provando ad entrare. E devo dire che finora nessun presidente di seggio ci ha mandato

via».

Lei dove si trova?

«Nella capitale, Columbus».

E cosa ha visto?

«Innanzitutto delle file spaventosamente lunghe. Il tempo medio di attesa per entrare nei seggi è di due ore e mezzo. Considerando che sta piovenendo e che è un giorno lavorativo, è chiaro che c'è un'altissima partecipazione e un'altissima motivazione al voto».

Qual è il ruolo degli osservatori Osce?

«Verificare l'applicazione degli standard internazionali delle elezioni, sottoscritti anche dagli Usa».

E gli standard sono rispettati?

«Non posso dirlo ora. Io e gli altri osservatori faremo un primo rapporto mercoledì a Washington. Uno più generale lo faremo entro un mese».

Quanti osservatori italiani ci sono negli Stati Uniti?

«Siamo in due su una sessantina di parlamentari di 25 paesi dell'Osce. Il senatore dell'Udeur Franco Righetti è nel quartier generale istituito dall'Organizzazione a Washington».

L'Ohio è uno stato chiave per l'esito finale.

«Sì, insieme alla Florida. Chi li conquista ha vinto».

E che ruolo le sembra stiano giocando i volontari dei due partiti nell'andare porta a porta per convincere gli elettori ad andare a votare?

«Un ruolo decisivo, che repubblicani e democratici stanno svolgendo in maniera scientifica».

Cioè?

«Ogni partito sa chi è registrato

come repubblicano o come democratico, e ogni partito ha i suoi rappresentanti al seggio. Chi va a votare viene spuntato dalle proprie liste. Quelli che non si presentano vengono segnalati al proprio quartier generale, che chiama l'elettore e domanda come mai non sia ancora andato a votare, se ha problemi a raggiungere il seggio e così via. In molti casi organizzano anche il trasporto».

Diceva che si tratta di un lavoro decisivo.

«È chiaro che il risultato finale dipenderà molto proprio da come i partiti riescono a portare al seggio, in un giorno lavorativo e sotto la pioggia, i propri elettori. Chi vince questa battaglia della partecipazione vince la battaglia per la presidenza».

Con quale sistema si vota in Ohio?

«Qui ci sono vari sistemi: elettronici, elettromeccanici, e poi ci sono le famigerate punch-card».

Quelle che nel 2000 sono state al centro dello scandalo per l'alto numero di voti non contati...

«Esatto. E poi c'è anche da considerare la complessità dell'operazione di voto. Qui ci sono 45 domande a cui l'elettore deve rispondere. Si può immaginare la difficoltà: stiamo parlando di circa duecento opzioni, duecento buchi possibili, ed è facile sbagliare».

È facile sbagliare per tutti, repubblicani e democratici...

«In certi quartieri di periferia, popolari, dove ci sono elettori delle minoranze, meno consapevoli, è più facile essere intimiditi ed è più facile sbagliare».

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Presentazione Mozione Fassino

Per vincere. La sinistra che unisce

3 NOVEMBRE

Cagliari ore 17.30
Hotel Mediterraneo
Vannino Chiti

Carbonia ore 17.30
Salone Velio Spano
Cesare Damiano

Ascoli ore 18.00
Sala B&B Piciano Consid
Fabrizio Morri

Viterbo ore 17.30
Centro Congressi
Pianeta Benessere
Livia Turco

4 NOVEMBRE

Piombino ore 21.00
Hotel Falesia
Pier Luigi Bersani

Rimini ore 20.45
Sala Provincia
Livia Turco

Foggia ore 17.30
Federazione DS
via Lecce
Anna Finocchiaro

5 NOVEMBRE

Torino ore 17.30
Dopolavoro Ferroviario
Pier Luigi Bersani

Ravenna ore 20.30
Casa del Popolo
Gavino Angius

Macerata ore 21.00
Sala Nerpiti, Tolentino
Valdo Spini

Arezzo ore 18.00
Centro Polivalente
di Tortaia
Massimo Brutti